



Lorena, 17 anni, innamorata della vita e di Gesù malgrado la malattia

per sempre

di Elio Guerriero

«Ho capito che la mia felicità è e sarà sempre nel servire la felicità degli altri, io potrò aiutare il mondo se agisco con amore, a forza di amore, a colpi d'amore». Scriveva così una ragazza di 12 anni cui da poco era stata amputata una gamba. Lorena era nata a Roma nel 1964 da Alba e Giovanni d'Alessandro. Nel quartiere il papà era ben conosciuto. Lavorava alle ferrovie, ma si pre-

stava volentieri a fare qualche lavoro nelle case dei conoscenti perché desiderava assicurare un futuro sereno alla sua famiglia. Alla prima figlia seguirono Tonino e Simona. Nel 1974 Lorena riceve a maggio la Prima Comunione con una devozione insolita. Qualche mese dopo è al mare quando i genitori notano sulla sua gamba sinistra un gonfiore insolito. È necessario fare delle analisi che danno un risultato drammatico: tumore osseo per il quale la ragazza

deve essere ricoverata al Gemelli e sottoposta ad operazione. L'intervento chirurgico ha successo e lei può riprendere la sua vita di bambina e adolescente. Due anni dopo, però, il gonfiore si ripresenta sulla gamba destra e non resta che asportare l'arto per salvarle la vita. Dopo lo smarrimento iniziale, Lorena ha una capacità di reazione che solo la fede può donare: frequenta la parrocchia, aderisce al Rinnovamento nello Spirito, diventa catechista. Fi-

nite le medie, si iscrive al liceo Caccarelli e anche qui diventa un punto di riferimento, una trascinatrice. Nel 1980 il centro oratori romani organizza un pellegrinaggio a Lourdes. Lorena vi partecipa con i catechisti della parrocchia. Nel Santuario francese, però, pregando davanti alla statua della Vergine, si rende conto che la sua vita sta per concludersi e che il Signore le chiede l'ultimo sacrificio. Ritornata a casa stende il suo testamento: «Vorrei che il rito del fu-

nerale fosse concelebrato dai sacerdoti della parrocchia...dal loro esempio ho capito cosa vuol dire vivere in Cristo e per Cristo». Tra la fine del 1980 e l'inizio dell'anno seguente le sue condizioni di salute peggiorano. Lei continua ad amare la vita, ma si abbandona alla volontà di Dio. Muore il 3 aprile 1981. Nella parrocchia, però, la sua presenza è più che mai viva. Tra i primi a seguirlo il suo esempio vi è papà Giovanni. Anche a lui viene diagnosticato

un tumore. A lungo tentato dalla rivolta per un destino così crudele decide di far sua la scelta della figlia. Stringe amicizia con i sacerdoti ed entra a far parte del Rinnovamento nello Spirito. Muore il 27 aprile 1987 nella certezza di raggiungere la sua prima figlia presso Dio. L'anno scorso si è conclusa a Roma la fase diocesana del processo di beatificazione di Lorena come giovane innamorata della vita e di Gesù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Far germogliare l'annuncio anche per le famiglie ferite» Simeone: accogliere ed educare anche nella crisi

LUCIANO MOIA

Una grande sfida per la Chiesa e per la famiglia quella di conciliare il «diffuso desiderio» che tante persone in tutto il mondo continuano a manifestare nei confronti dell'amore a "tempo indeterminato", con l'urgenza di scoprire il «positivo» comunque esistente anche nelle situazioni di fragilità, nelle convivenze, nelle persone divorziate e risposate. Lo scrive il cardinale Peter Erdő nella relazione che sintetizza quanto emerso nella prima settimana di dibattito sinodale. «È un documento che ho letto con grande piacere per stile, linguaggio e attenzione pastorale. Una sintesi certo provvisoria - osserva Domenico Simeone, docente di pedagogia alla Cattolica di Brescia e presidente della Confederazione italiana dei Consulenti familiari di ispirazione cristiana - ma di grande respiro, come anche per i tre punti che il relatore generale pone all'inizio della sua riflessione: l'ascolto, lo sguardo fisso su Cristo, il confronto».

Per tutti coloro che si occupano di pastorale familiare, ma anche per la rete dei consulenti, si pone ora il problema di come rispondere con coerenza a questo «diffuso desiderio di famiglia». Che questo desiderio esista è fuori discussione. Non condivido alcune prospettive apocalittiche che immaginano la famiglia sull'orlo del precipizio. Non solo le ricerche sociologiche dicono che per i giovani la famiglia rimane al primo posto, ma è un'indicazione che arriva anche dall'esperienza concreta, dal nostro lavoro

con i giovani nell'ambito dei consulenti e dai percorsi di preparazione al matrimonio.

Forse è un sentire profondo che va però incanalato in modo corretto.

Certo, il problema è che spesso i giovani non sanno come e se realizzare questo desiderio. Non manca la voglia di far famiglia, ma quasi sempre le condizioni - anche culturali - per farlo. E questo è il punto su cui lavorare dal punto di vista pastorale ed educativo.



Il presidente della Confederazione dei consulenti cristiani: rimodulare linguaggio e proposte per dare concretezza al grande desiderio dell'amore per sempre, che per i giovani rimane prioritario

Altro punto importante della relazione. Conciliare dottrina e misericordia. Non sembra più un auspicio ma un punto di partenza da cui ormai non si torna indietro.

È la grande sfida di sempre. Oggi però c'è bisogno che la Chiesa sia davvero madre e maestra. E direi proprio in quest'ordine. Prima l'accoglienza poi l'insegnamento.

A che punto siamo con l'accoglienza delle persone ferite?

In alcuni settori della pastorale questa attenzione è stata da tempo attuata, anche con risultati positivi. Altrove rimangono atteggiamenti di pregiudizio che vanno superati, come sollecita anche il cardinale Erdő, quando raccomanda di andare incontro a queste persone nelle loro condizioni di vita

In un altro passaggio del documento si incoraggia a non escludere la possibilità di "riconoscere elementi positivi" anche nelle forme familiari "imperfette". Le nostre comunità sono pronte per queste nuove sensibilità?

Dobbiamo in ogni caso ribadire che la parola di Dio può arrivare anche laddove esistono forme familiari diciamo "non adeguate". Rimodulare l'annuncio e l'attenzione pastorale - dal punto di vista dei contenuti e del linguaggio - dovrebbero servire proprio a far germogliare i semi dell'annuncio anche nelle situazioni difficili e irregolari. Giusto quindi richiamare alla capacità di discernere il buono, che comunque esiste sempre, anche dove sembrano prevalere scelte non consoni all'insegnamento ecclesiale.

Quale ruolo in questa prospettiva per le famiglie che, come si auspica nel documento, devono diventare davvero "soggetti attivi di tutta la pastorale familiare"?

Affermare, con la chiarezza impiegata da questo documento, la centralità della famiglia è davvero una scelta coraggiosa. La frase della *Gaudium et spes*: "Famiglia scuola di umanità", dice davvero il senso profondo della famiglia come luogo di accoglienza della vita,



alleanza tra maschile e femminile, incontro tra le generazioni.

Anche in questi ambiti, si ribadisce, non va dimenticata che la sfida centrale rimane quella educativa. Perfettamente d'accordo. L'educazione dovrebbe davvero diventare, come diceva don Milani a proposito della scuola, l'ottavo sacramento. Credo che oggi non ci sia compito pastorale più importante che quello di stare accanto ai genitori per aiutarli nell'educazione dei figli, anche nelle situazioni di disgregazione familiare. Ed è quello che cerchiamo di fare come Consulenti, con una serie di iniziative mirate sia per le coppie, sia per i figli che vivono la sofferenza delle famiglie spezzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

A sinistra Domenico Simeone, presidente della Confederazione italiana dei consulenti di ispirazione cristiana e docente di pedagogia all'Università Cattolica di Brescia

I coniugi ruandesi uditori al Sinodo «Così nel cuore dell'Africa aiutiamo le donne a non abortire Condividere vuol dire salvare»

LAURA BADARACCHI
ROMA

Partecipare al Sinodo straordinario per la famiglia come uditori? «Una sorpresa, non ci aspettavamo di essere scelti. Poi ci siamo messi nelle mani di Dio e in questi giorni stiamo vivendo la grazia di riscoprire la Chiesa come famiglia: il Papa, i cardinali, i vescovi, insieme a noi laici, coppie». Con un italiano quasi impeccabile Emerthe Gatsinga-Tumuhayimpundu, studi da economista alle spalle, sintetizza l'esperienza che in questi giorni sta vivendo con il marito Jean Dieudonné Gatsinga, ginecologo. Ruandesi, vivono a Kigali e hanno quattro figli naturali più altrettanti adottati: «Nipoti di mio marito rimasti orfani durante il genocidio: due di loro ci hanno già resi nonni di tre bambini», precisa lei. Interventuti venerdì scorso ai lavori sinodali, sono responsabili delle giovani famiglie del Movimento dei Focolari in Rwanda, Burundi, Kenya e Uganda. «Ci aspettano anche in Tanzania e siamo stati nella zona est della Repubblica Democratica del Congo. Organizziamo incontri mensili di formazione con le coppie che a loro volta affiancano altre famiglie». Aggiunge Emerthe. Si sono conosciuti nel '79, proprio grazie al Movimento, quando erano ancora studenti e facevano parte di un gruppo Gen; sono sposati da 26 anni.



I coniugi ruandesi uditori al Sinodo

«Insieme gestiamo una clinica con una ventina di posti letto - racconta il medico -. Ci occupiamo della formazione delle famiglie, dei giovani sposi, dei fidanzati e della preparazione al matrimonio, principalmente nel nostro Paese. Siamo insegnanti di metodi naturali. A causa del mio lavoro sono spesso a contatto con mamme che di fronte a una gravidanza difficile vorrebbero abortire. Anche se le mie

Emerthe e Jean Gatsinga fanno parte del Movimento dei Focolari: economista lei, ginecologo lui, mandano avanti un ospedale a Kigali «Anche nel nostro Paese il problema sta diventando il dialogo nella coppia»

giornate sono sempre pienissime, sento che davanti a queste persone devo trovare tutto il tempo necessario per ascoltare, incoraggiarle, parlare loro della sacralità della vita. Sono padrini di tanti bambini, nati per questa mia condivisione».

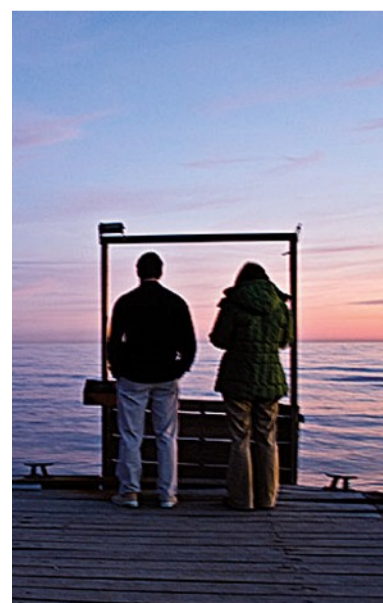
I problemi principali? «La comunicazione fra coniugi», dice subito lui. «Le donne vorrebbero affermare se stesse, incoraggiate dalla Chiesa che le aiuta a promuovere la loro dignità. Oggi anche in Africa tante ragazze hanno accesso a un alto grado di istruzione e non tollerano più di essere totalmente sottomesse all'uomo. Ma gli uomini non sono ancora pronti a un rapporto paritetico; sia gli uni che le altre non sanno come affrontare serenamente questo cambiamento». Secondo Emerthe, «ci vogliono più apertura, più dialogo. Ma il Vangelo aiuta a riconoscere Gesù nell'altro, a perdonare, a farsi uno, a superare le barriere culturali. E la nostra spiritualità di comunione adotta un linguaggio aperto, accolto anche dai non praticanti».

In questi giorni la coppia ha avuto la possibilità di salutare Papa Francesco: «Ci ha ascoltati e poi ci ha detto: "Pregate per me" - riferisce lei -. Ci dà una lezione di umiltà, ci testimonia quello che dobbiamo essere: fratelli, attenti a ciascuno, nella semplicità. Anche in Rwanda i fedeli lo sentono vicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricominciare - Esperienze a confronto Tiziana: «Ho scelto di risposarmi ma educo i miei figli alla luce della fede» Paolo: «Da separato, rispetto quel sì»

«Sono stata abbandonata e ho deciso di ricominciare una nuova vita. Andare a Messa senza accostarmi alla mensa è un grande peso»



(Siciliani)

«L'impegno a tenere fede alle promesse matrimoniali mi aiuta a guardare con occhi diversi anche agli errori del passato»

ROMA

I percorsi tortuosi della vita di coppia hanno segnato Tiziana e Paolo, facendo però riscoprire loro la fede insieme ad altri membri di "Famiglie nuove", "figlia" del Movimento dei Focolari di Chiara Lubich. Oggi conta oltre 120mila membri e un milione e mezzo di simpatizzanti nei 5 continenti. «Fin da piccola sono stata educata ad una vita cristiana e pur con tutti i miei limiti, ho sempre cercato di vivere la mia fede. Quando a 22 anni mi sono sposata, ero convinta che anche in mio marito ci fosse piena consapevolezza del passo che stavamo per compiere. Ci eravamo preparati con un sacerdote che stimavamo, sicuri di impegnarci per sempre. Ma lui non era così», ha raccontato domenica pomeriggio Tiziana, 54 anni, durante un incontro promosso presso il Palazzo Apostolico di piazza San Calisto tra alcune famiglie e un drappello di vescovi che stanno partecipando al Sinodo straordinario in corso.

Dopo «tre anni di bugie e litigi», Tiziana si ritrova «sfinita, sull'orlo di un esaurimento che mi aveva ridotta a pesare 40 chili». A tre anni dalla separazione, quando era convinta di restare per sempre una madre single lavoratrice, incontra un suo vecchio compagno di scuola, a sua volta padre separato di una figlia, non credente. «Abbiamo deciso di mettere insieme le nostre due vite spezzate, prendendoci insieme cura di mia figlia e continuando lui a fare il padre di sua figlia affidata alla madre. Abbiamo avuto un bambino, che cerchiamo di educare

cristianamente». Per un periodo Tiziana continua ad andare a Messa senza accostarsi alla Comunione, ma l'autoesclusione le pesa: «Mi sentivo abbandonata, ripudiata, colpevole. Grazie alla vicinanza del Focolare che mi ha accolto così come sono, senza giudicarmi, ho ripreso il cammino di fede». Con la scoperta che, oltre all'Eucaristia, «ci sono altre fonti attraverso le quali incontrare Gesù». Paolo, invece, ha deciso di restare fedele al sacramento del matrimonio, anche se sua moglie si è rifatta una vita. Sposatosi 33 anni fa, oggi ne ha 60 e da 11 vive da solo: dei tre figli, due lavorano all'estero e una abita vicina a lui con il marito, dandogli la gioia di due nipotini. «Entrambi venivano da forti esperienze di fede. Dio per noi era la realtà più importante della vita - ricorda -. Col tempo sono arrivati tanti problemi che ci hanno sopraffatti. Per tentare di risolvere siamo stati, senza esito, da ben tre sacerdoti esperti di problemi di coppia». Infine la decisione, chiesta ripetutamente dalla moglie, di «lasciarla libera», pur continuando a credere nel loro legame. «Questo mio rimanere dentro il matrimonio, anche nel dolore e nella malattia, ovvero nella separazione, per me è tenere fede alle promesse matrimoniali. Personalmente so bene di aver molto sbagliato con mia moglie. Forse non sono riuscito ad amarla come lei avrebbe voluto... Ma con gli anni ho imparato che Iddio non tiene il conto, solo mi chiede di ricominciare, ogni volta, e confidare tutto in Lui».

Laura Badaracchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA